

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2000)
Heft: 34

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Seguendo le orme di Julien...

Alla scoperta dei pittori di casa nostra

Parlando di pittori e d'arte, subito la mente corre alle tele più quotate e famose, esposte in altrettanti celeberrimi musei. La "Gioconda" di Leonardo, la "Primavera" di Botticelli, le tele di Michelangelo o Raffaello, i dipinti del Caravaggio o del Tintoretto, le opere di Modigliani o di Picasso. Recentemente poi abbiamo scoperto e conosciuto anche le opere di un nostro conterraneo del tempo che fu, tale Julien de Parme che poca fortuna e fama ebbe in vita, ma il cui lavoro, grazie all'interessamen-

to del Museo delle Centovalli e Pedemonte, ha favorevolmente impressionato estimatori d'arte e critici contemporanei.

Spesso ci dimentichiamo però che l'arte non è appannaggio di chi ha ormai raggiunto la notorietà o peggio ancora è passato a miglior vita, anzi, la libera espressione artistica, che può piacere o non piacere, è alla portata di tutti ed è sinonimo di sensibilità, di spirito di osservazione, di apertura mentale e quindi non può che portare positività all'intera

società.

Ben vengano dunque i pittori "nostri" che, con le loro opere contribuiscono a mantenere vivo il piacere per le arti figurative.

I soggetti spaziano dal sacro al profano, diversi gli stili e le tecniche ma con un obiettivo comune: esprimere se stessi attraverso tratti e colori; sensazioni e piaceri provati nel guardare il mondo poi fissati sulla tela per sé e per gli altri. Andiamo a scoprirli dunque questi artisti caviglianesi di nascita o d'adozione...

Primo Galgiani: tele, affreschi e ... facciate

Primo è il pittore di Cavigliano per antonomasia, sia si tratti di tinteggiare una casa, di decorare una cappella o una chiesetta oppure eseguire una tela con paesaggio.

Subito mi fa notare che, oltre a Julien de Parme, Cavigliano ha dato i natali a due altri artisti, i Beda, che pare abbiano eseguito opere notevoli; ma su questo argomento torneremo certamente in un prossimo numero: approfondiamo ora la conoscenza di Primo.

Non ama che lo si definisca un artista. - L'artista - sostiene - è ben altra cosa, io sono un semplice pittore! -

Una cosa comunque è certa, Primo la pittura l'ha nel sangue e fin da bambino sogna di intraprendere la carriera di decoratore. I genitori lo esortano ad aiutare nei lavori della campagna invece di star lì a "paciugaa", ed è alla sera, quando tutti sono a letto, che riesce a fare ciò che tanto lo appassiona; estrae dal comò il suo blocco da disegno e si sfoga fino a tarda ora.

A quattordici anni però Primo si intestardisce, vuole assolutamente intraprendere la carriera artistica e inizia la scuola di decoratore a Lugano. Levatacce al mattino per prendere il treno (attorno alle 5) e rientra a sera inoltrata. È l'anno 1935 e, sotto la guida esperta dei professori Carloni e Peduzzi, Primo impara le tecniche del decoro, impiegato per adornare facciate e soffitti delle case signorili.

Affascinato e intimorito dai grandi maestri della storia, gli sembra che l'arte del decoro sia la più consona alle proprie attitudini e al suo reale potenziale; mai oserebbe cimentarsi nella pittura classica, gli sembrerebbe di mancar di rispetto ai vari Leonardo e Raffaello.

Si diploma nel 1938, proprio alla vigilia del periodo bellico; ma non c'è posto nel

mondo del lavoro per un giovane decoratore, anche se brillantemente diplomato! Ben altri pensieri occupano le menti delle persone quindi occorre adeguarsi e... il pennello si trasforma in pennellessa, il cavalletto in scala d'impalcatura, ecco Primo cimentarsi nella carriera di verniciatore e imbianchino, tra servizio militare e altri lavori occasionali.

Sono tempi grami e non è facile sbarcare il lunario.

Finita la guerra si trasferisce a Losanna e può finalmente mettere in pratica ciò che ha imparato a Lugano. Ma la mano, fuori esercizio da troppo tempo, non risponde come Primo vorrebbe, si rende conto che mai più recupererà l'abilità acquisita alla fine della formazione. Per un perfezionista come lui è dura da digerire!

Oltre al decoro, dipinge numerosi quadri a olio. I soggetti variano, ma sono spesso i monti sopra il paese ad essere immortalati sulle tele, oltre ai colori caldi delle nature morte e i fiori.

Una vita dedicata alla pittura, praticata nel tempo libero, ritagliato agli innumerevoli impegni professionali.

Una grande soddisfazione l'ha avuta ottenendo l'incarico di restaurare i dipinti nella chiesa di Cavigliano; il giusto riconoscimento per una carriera mai veramente esercitata perché, come dicevano i suoi genitori: - Sa mangia mia cui paciugh! - ed io aggiungo: - Se non danno il pane quotidiano saziano certamente l'occhio attento! -



Paolo Giunta: inizio promettente...

Per Paolo la carriera artistica è stata veramente a portata di mano, per oltre due anni ha infatti frequentato la scuola cantonale pittori a Lugano. Erano gli anni 58/60 e Paolo seguiva a tempo pieno la formazione artistica.

Con orgoglio mi mostra il raccoglitore, custodito gelosamente, in cui si esercitava sulle prospettive e le proporzioni.

Incitato e incoraggiato dal professor Bruno Morenzoni eseguiva i primi dipinti, poi l'impegno scolastico diventò troppo gravoso e decise di cambiare rotta...

Sempre tra pennelli e colori eccolo seguire il tirocinio d'imbianchino presso la ditta Bôlt di Locarno e i corsi alla scuola Arti e Mestieri di Bellinzona. Ma la vena creativa è assopita, in quegli anni non dipinge praticamente più. Poi, per motivi di salute, sospende per due anni l'attività lavorativa che ripren-



derà più tardi alle dipendenze del comune di Locarno.

Tavolozza e cavalletto sono ormai relegati in un angolo della cantina.

È grazie al fratello Germano, che lo esorta a completare un dipinto da lui eseguito sul camino di casa Selna, che, dopo una pausa di oltre vent'anni, Paolo ritorna a dipingere. Ed è l'inizio di un periodo molto proficuo che dura tuttora. Sostenuto e incitato dalla moglie Basilia e dai figli Aldo e Igor, Paolo rivela una capacità produttiva notevole...

Paesaggi, nature morte, animali, prendono forma sotto le sue pennellate sicure.

Dal '94 in avanti ha collezionato un importante numero di opere, spesso donate a parenti ed amici, opere che contribuiscono a sostenerlo nei periodi in cui la salute fa le bizze.

Le pareti di casa sono ornate di fiori e paesaggi ma ora la sua produzione è incentrata su soggetti di arte sacra, quante cose ci sono ancora da fare... il filone aureo della creatività è inesauribile...

Giulia Candolfi: con l'Africa nel cuore

Disegno, pittura, schizzo, per Giulia hanno un solo riferimento, l'Africa. Terra affascinante e misteriosa, culla dell'umanità in cui tutto ebbe inizio.

È nata in Mozambico, dove ha vissuto fino a 18 anni, prima di trasferirsi in Portogallo. È lì che ha conosciuto Claudio, l'uomo che sarebbe divenuto suo marito e che l'ha portata in Ticino. Ma a Giulia l'Africa è rimasta nel cuore; una struggente malinconia le fa prendere tela e colori per immortalare scene di vita, paesaggi, persone, frutto di ricordi personali o evocati da cartoline, libri illustrati o documentari.

È l'inverno la stagione in cui Giulia sente maggiormente il desiderio di dipingere, colori caldi, toni decisi, realizzati per



concretizzare un sogno, per avere qualcosa di tangibile da ammirare, per sentire meno il mal d'Africa.

- Tornerò nella mia terra, un giorno, magari solo per un po', voglio avere qualcosa di recente da ricordare! - mi confida Giulia vorrebbe poter vendere le sue opere per aiutare finanziariamente un orfanotrofio, gestito da una sua conoscente, in Mozambico. Un progetto lodevole che merita di avere successo.

Gli occhi brillano mentre mi mostra le sue creazioni, mi rendo conto che non sono semplici quadri, in essi sono contenuti l'amore, l'attaccamento, le radici per una terra lontana, per un mondo esteriore e interiore completamente diverso dalla realtà che ora si trova a vivere.

Sono dei buoni compagni i quadri di Giulia e lei può immaginare di separarsene solo per aiutare l'Africa.



Antonio Monotti: come l'Araba Fenice

Chi non conosce la leggenda dell'Araba Fenice che risorge dalle proprie ceneri? Con le dovute proporzioni direi che anche per Antonio c'è stata una rinascita, dopo l'ictus di sei anni fa che lo ha costretto ad interrompere ogni attività; quindi il paragone mi sembra azzeccato.

Una rinascita lenta e sofferta soprattutto nei primi due anni seguenti la paralisi della parte sinistra del corpo, conseguenza dell'ictus celebrale subito.

Sentirsi a metà, rendersi conto che niente sarà più come prima, prendere coscienza del fatto che puoi migliorare ma non guarire, accettare la dipendenza dagli altri, dominare la collera e lo sconforto, accettare di vedere chi ti è accanto soffrire con te e per te ed odiarti per questo.

Tutte queste sensazioni Antonio le ha vissute, ma poi, dopo la battaglia interiore, ecco che il desiderio di riprovare a vivere si fa pressante e pian piano inizia a guardare il tutto in un'altra ottica.

Si sottopone ad una terapia rieducativa a Sementina, ma è con l'ergoterapia che Antonio scopre la sua vena artistica.

Prima in atelier e poi a casa, inizia la pittura su stoffa. Soggetti semplici, dipinti su tovaglette e borse che Antonio regala con gioia alla moglie Adriana.

A volte si sente un po' ridicolo nel fare quei lavori da "donnetta", sente che può fare di meglio e di più. È al laboratorio della Croce Rossa, a Locarno, sotto la guida dell'ergoterapista Ivan Ghezzi, che Antonio trova ciò che fa per lui: la pittura su seta.

Un po' d'esercizio e la tecnica si fa più raffinata, i soggetti più impegnativi. Le soddisfazioni non tardano a venire, la moglie lo sprona, capisce quanto sia importante per lui avere qualcosa in cui credere.

Un bellissimo quadro sulla parete del salotto dimostra la bravura e la precisione esecutiva di Antonio. Attualmente sta eseguendo un quadro raffigurante la "Madonna della Cintura", il disegno a matita sulla seta è praticamente finito ed ora viene la parte più impegnativa: dare il colore, la pittura su seta non permette sbagli, quindi...

Adriana è orgogliosa del suo Antonio,

anche se a volte lo rimbrotta perché lavora troppo; ma insomma, dopo una tale rinascita ci mancherebbe altro che battesse la fiacca!

Con questi brevi ritratti abbiamo cercato di mostrare come sia importante lasciar uscire la vena creativa che c'è in ognuno di noi; chissà quante altre persone si dilettono in una qualsiasi forma espressiva. Forse le pareti domestiche nascondono talenti!

Un altro artista caviglianese, che volutamente non abbiamo citato in questo servizio, è Klaus Sommer, di lui ci occuperemo in un'altra occasione, segnaliamo soltanto l'interessante mostra che ha tenuto la scorsa primavera presso la Galleria Mazzi a Tegna.

Maggiormente noto come restauratore, con la personale Klaus ha di nuovo dimostrato il suo valore artistico.

Lucia Galgiani

Foto: R. M.

Nascite		Matrimoni	
28.10.99	Luca Rossi di Paola e Fausto	05.02.00	Martina Urwyler e Giorgio Gnesa
25.12.99	Sara Monotti di Antonella e Paolo	Decessi	
25.01.00	Nik Servalli di Linda e Andrea Rinaldi	11.11.99	Domenico Tollardo (1920)
02.04.00	Aurélie Roy di Colette e Jean Martin	06.12.99	Luigina Carletti (1914)
12.04.00	Valentina Regazzi di Eliana e Marco	11.01.00	Kaethe Neumann (1911)
20.05.00	Elia Fiscalini di Arianna e Michele	04.02.00	Italo Fasani (1916)
		15.02.00	Armando Franzoni (1920)
		08.03.00	Silvestro Rusconi (1914)
		10.04.00	Romilda Gambetta (1926)
		15.04.00	Enrichetta Poncioni (1907)
		30.04.00	Dora Mellini (1908)
		15.05.00	Claudio Berini (1925)

Tanti auguri dalla redazione per:

gli 85 anni di:

Ingeborg Lange (12.01.1915)
 Amabile Cavalli (14.01.1915)
 Rosa Cavalli (11.04.1915)

i 90 anni di:

Maria Leu (19.05.1910)

GIOCHI DI GRUPPO PER CUCCIOLI

Il cane, fedele amico dell'uomo, vive assieme a noi e con noi deve abituarsi alla continua evoluzione dei nostri ritmi di vita. Il suo ambiente naturale è cambiato, deve adattarsi a nuovi stimoli e rumori e non può più circolare liberamente ovunque.

D'altra parte, il numero dei cani è aumentato, anche perché molte persone sentono il bisogno di avere un amico a quattro zampe che tenga loro compagnia e con il quale possono dedicarsi a diverse attività sportive o semplicemente fare la passeggiata quotidiana. Anche per i bambini, il cane può essere un compagno di giochi e un ottimo educatore nell'insegnare loro la responsabilità di occuparsi di qualcuno.

Il cucciolo deve perciò imparare sin dalle prime settimane di vita a convivere con il branco costituito da suoi simili e da esseri umani. A ciò deve essere educato con dolcezza e fermezza, prima dalla sua mamma naturale e poi dalla famiglia che lo accoglie. Dalle 4 alle 18 settimane circa, il cucciolo è più ricettivo. Tutte le esperienze positive e negative che può fare, gli rimangono impresse per la vita.

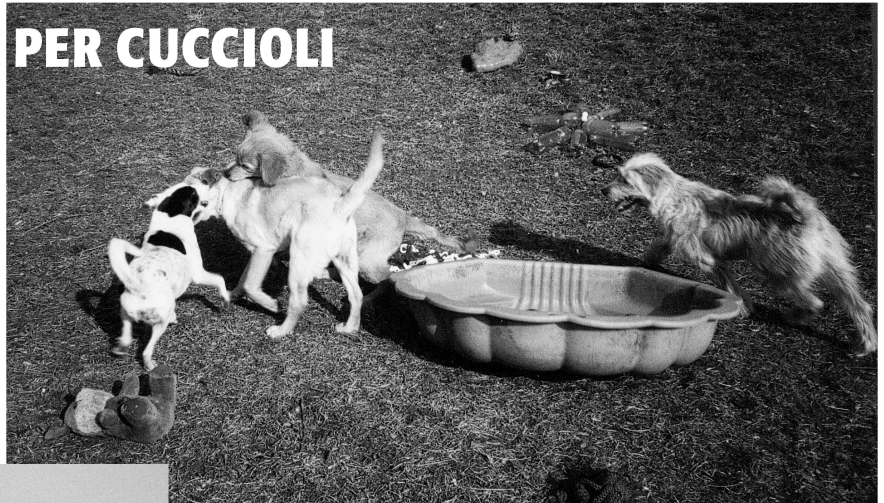
Le situazioni e gli stimoli a cui viene sottoposto, gli saranno famigliari mentre le esperienze che non proverà da cucciolo lo renderanno insicuro e pauroso tanto da renderlo persino aggressivo quando dovrà affrontarle per la prima volta. Per questo motivo, è molto importante, che sin dai primi giorni presso la sua nuova famiglia, il cucciolo venga confrontato con tutte quelle cose, per lui sconosciute, che faranno parte della sua vita da adulto. Anche perché, se da una parte vi sono degli allevatori, che si occupano bene delle loro cucciolate, dall'altra si trovano sempre più cuccioli cresciuti in ambienti sterili senza aver conosciuto niente all'infuori del recinto dove sono nati.

Cosa si può fare?

La Società Cinofila Svizzera (SCS) ha ideato un programma di gioco e socializzazione per i cuccioli più piccoli, dove, insieme ai loro padroni, possono imparare molte di quelle cose necessarie ad una buona convivenza.

Queste ore di gioco per cuccioli - "Welpenspielstunden", già molto conosciute oltrelpe - vengono ora proposte anche in Ticino.

Per il momento nella regione del Locarnese, sono l'unica monitrice con attestato SKG/SCS, faccio parte delle Società cinofile di Locarno e dintorni e di Lugano.



Ho già avuto cani di diverse razze; attualmente con i miei due Retriever di 3 e 1 anno, mi alleno in diverse attività cinofile: ubbidienza, salvataggio in acqua, ricerca sanitaria, obbedienza.

Nel corso degli anni ho acquisito una solida esperienza, seguendo anche diversi corsi di formazione, conseguendo tra l'altro il certificato di monitrice cuccioli della SKG/SCS.

Coadiuvata dalla signora Jeannette Ackermann, anche lei esperta del comportamento dei nostri amici a quattro zampe, mi sono dunque

decisa ad intraprendere questa stimolante avventura.

Dove ?

"Ai Pezz", non lontano dal campo di calcio di Cavigliano, dove è stato recintato e attrezzato con piccoli ostacoli e giochi, un terreno, in cui cuccioli di tutte le razze possono giocare tra di loro, imparando il giusto comportamento sociale. Ciò li renderà più sicuri e più stabili nel loro comportamento da adulti.

Quando ?

I corsi si tengono di solito il sabato mattina, con ogni tempo e su tutto l'arco dell'anno, essendoci un continuo ricambio di nuovi arrivati.

Cosa imparano i proprietari?

Per prima cosa imparano a comunicare con il cane, senza attribuirgli tratti umani. Acquistano fiducia nel proprio compagno a quattro zampe e imparano a trattenerli dall'immischiarsi sempre negli incontri con i suoi simili. Apprendono a non ricompensare l'animale nel modo sbagliato e come far perdere o prevenire certi comportamenti indesiderati.

I partecipanti possono porre domande su dubbi o problemi che incontrano nell'edu-

cazione del cucciolo; assieme si cercherà poi di trovare la soluzione ottimale.

Se siete interessati chiamatemi, vi fornirò tutte le spiegazioni in merito.

I miei numeri di telefono sono: 796 26 20 o 079 242 54 57.

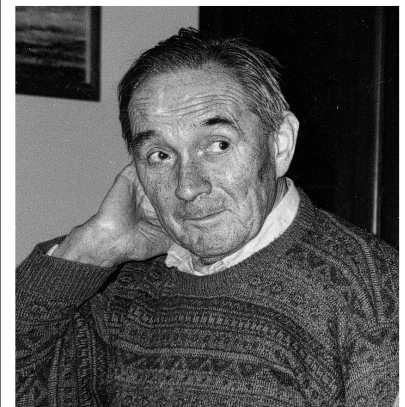
Cecilia Nocera

Dedicato a Silvestro

Silvestro ci ha lasciato e con lui se n'è andato un altro pezzo di storia di paese. Sindaco dal '48 al '56, in seguito segretario comunale fino al 1982, attività che svolgeva anche per il comune di Auresio, non ha mai risparmiato tempo per la cosa pubblica.

Legato in modo viscerale alla famiglia, al Comune, alla squadra di calcio, Silvestro amava la sua gente. Persona estremamente sensibile, si commuoveva facilmente in situazioni di forti emozioni, belle o brutte che fossero: esternare i sentimenti non è da tutti; lui non poteva farne a meno e anche per questo le persone lo amavano.

Grazie Silvestro, per il tempo che ci hai dedicato, per i tuoi consigli, per il tuo modo di essere, non ci dimenticheremo della strada che hai tracciato.



San Valentino 2000: l'ultima mostra di Pierre Pedrolì

Nella sala del Consiglio Comunale, dal 14 febbraio al 30 marzo, si è tenuta la mostra dell'artista Pierre Pedrolì patrocinata dalla locale commissione culturale. Le sue "giganto strutture" hanno stupito, interessato, affascinato una buona folla di visitatori che si sono dati appuntamento per la vernice.

Per meglio conoscere e capire la personalità dell'artista, pubblichiamo la presentazione di Giovanni Galfetti in occasione dell'inaugurazione della mostra.

È sicuramente impresa oltremodo ardua quella di descrivere e definire i contorni della personalità artistica e creativa di Pierre Pedrolì.

E questo appare, paradossalmente, ancora più difficile se la descrizione scaturisce, per così dire, da un rapporto di collaborazione che, seguendo modalità differenziate, ci unisce ormai da una quindicina d'anni ...

Uomo ed artista poliedrico ed eclettico, Pierre Pedrolì si propone ormai da tempo in modo dirompente come ideale anello di congiunzione tra il mondo incontaminato e, spesso, difficilmente accessibile della montagna e le guglie frastagliate e sicuramente non meno perigliose, dell'espressione artistica...

Perennemente in bilico sui versanti di una ricerca provocatoriamente innovativa e dilatato in spazi di colore innovativamente provocatori, Pierre Pedrolì ha saputo,

in questi anni, fungere da formidabile mediatore tra l'artista, generalmente chiuso nel suo "Jardin suspendu", e il "grande comunicatore" che si è battuto, e si batte tutt'ora in favore di una cultura popolare, magari un po' "dissacrante", ma che tende a recuperare il concetto originario dello sforzo creativo inteso come manifestazione dei bisogni primari dell'uomo.

Nello sforzo espressivo di Pedrolì si realizza infatti, attraverso la coniugazione di masse, forme, oggetti e colori, la ricerca di nuovi mezzi procedurali che possano fornire la chiave di lettura dell'universo circostante. Nel complesso organismo sociale moderno, l'avventura della vita non può essere disgiunta dall'avventura intellettuale. In altre parole il pioniere può seguire l'impulso del suo istinto, volto verso ciò che si offre al suo sguardo dalla cima di una montagna, ma l'avventura intel-

lettuale dell'analisi, e della ricostruzione immaginativa (attraverso l'opera d'arte), deve precedere ogni riorganizzazione efficiente.

E allora, dipingere o ricreare la montagna diventa, per Pierre Pedrolì, un modo per entrare in simbiosi con essa, per assimilarla pienamente, quasi a voler dimostrare che non vi è alcuna comprensione intellettuale se si prescinde dalla fantasia.

Ed è forse per questo che Pedrolì non ha mai dimenticato, nella sua valigetta dei colori, quello più importante, quello trasparente e terso del suo essere, a suo modo e con qualche capello bianco, un po' bambino...con quel suo tentativo perenne di resuscitare la freschezza delle nostre prime emozioni...

E allora, mi sono detto, perché non affidare proprio ad una poesia per bambini, scritta da Corinne Albaud, la chiave di lettura delle sue opere?

Il mio disegno

Hai visto il mio disegno?

Rappresenta un giardino.

Il cerchio giallo è il sole del mattino.

La linea grossa, quella pendente, passa nel mezzo, è il mio torrente.

Vicino al sole tanti puntini

Sono le api con i moscerini.

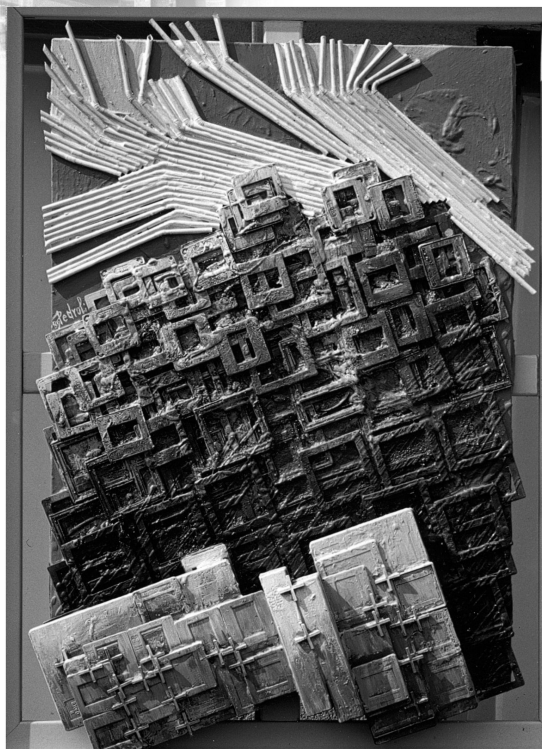
E quella macchia, sembra un po' strana, è un grosso rospo, forse una rana.

La macchia bruna è un grande coniglio

E quelle verdi un pino e suo figlio.

Ma perché poi devo ancora spiegare?

Stai solo attento, devi guardare!



In ricordo di Romilda Peri-Gould



Lo scorso 9 ottobre 1999 ci ha lasciati Romilda Peri-Gould, Romie per tutti quelli che la conobbero sin dalla più tenera età o anche solo di recente.

Romie se ne andò circondata e amorevolmente assistita da un gruppo di signore che non solo cercavano di agevolarle la vita quotidiana, diventata ormai per lei sempre più precaria e difficile, ma le davano, accanto al servizio richiesto, tanto calore, allegria e buon umore, proprio quello che lei, lungo il percorso della sua vita, diffuse abbondantemente intorno a sé.

Nonostante l'età avanzata, aveva ancora molti amici in Napa Valley, e fra questi molti la ricordarono durante la cerimonia di commiato con parole affettuose, raccontando aneddoti o citando pensieri suoi.

Pur essendo strettamente legata alla California - dove d'altronde si svolse la maggior parte della sua vita - sempre mantenne vivo il contatto con il Ticino, e più precisamente con Cavigliano.

La frequenza dei suoi viaggi in Ticino si fece maggiormente intensa dopo l'ultima guerra, quando la casa San Michele venne riattata intorno agli anni '50. Qui soleva soggiornare in compagnia del marito Paco e della sorella Sista per periodi di due o più mesi e, quando questi vennero a mancare, a San Michele visse anche sola, finché il peso della casa divenne troppo gravoso. L'ultima volta che ebbe l'occasione di ridere e scherzare con i suoi Caviglianesi fu nel 1989, "da Peppino". L'allegria di quell'incontro è documentata dalle fotografie di Fredo Meyerhenn, il quale le offrì le belle immagini che certuni conserveranno forse ancora fra i propri ricordi. Romie sapeva che quei momenti non si sarebbero più ripetuti, ma quel giorno si accomiatò da ognuno di loro come se il ritorno in Ticino rimanesse un progetto possibile.

Dieci anni sono passati da allora. Pur sapendo che non avrebbe più rivisto Cavigliano, Romie sempre chiedeva notizie dei suoi compaesani. Negli ultimi tempi, uno dei suoi desideri più intensi fu quello di poter riudire il suono delle nostre campane, che con i loro richiami e melodie rappresentavano per lei il paese con la sua gente, la sua famiglia, tutto quanto lei amava.

Eliane Menthonnex